

Editoriale

Non ci sto a farmi colonizzare da questo esercito di poveracci

Ci stanno colonizzando

Italiani via, dentro i neri

Nel 2016 crollo delle nascite: siamo 134mila in meno. Ma il calo è compensato dai 135mila immigrati regolari in più. Fuga all'estero per scappare dalla crisi: se ne sono andati in 157mila, il triplo rispetto a quelli espatriati sei anni fa

di VITTORIO FELTRI

Molti giovani emigrano. Fanno bene. Auguriamo loro tanta fortuna. D'altronde l'Italia offre solo lavori che essi schifano: idraulico, elettricista, falegname e fabbro, per citarne alcuni. Dimenticavo: i fornai e i pizzaioli che operano qui sono per lo più egiziani. I sarti e i parrucchieri, cinesi. Come cinesi sono i gestori dei bar. I connazionali che gradiscono mescolare birre e vino preferiscono farlo a Berlino o a Londra, almeno imparano lingue ostrogote e sono felici di non conversare in pugliese o napoletano. Capirai che soddisfazione.

Ciascuno fa quel che gli pare e lungi da me il desiderio di impedirglielo. Però le statistiche ci impietriscono. Risultato che nel 2016 in Patria siamo nati rispetto al passato 134mila connazionali di meno e 135mila figli di immigrati di più. Saldo negativo. Il dato è preoccupante? Per me no. Data la mia età, che è quella del dattero, mi importa poco e, tra un po', non me ne fregherà nulla: sarò morto o all'ospizio, luoghi dove regna l'indifferenza per gli accadimenti mondani. Ciò non mi impedisce di pensare a quello che succederà tra una decina o una ventina di anni, quando in Lombardia e nel Veneto i neri!

saranno più numerosi dei bianchi e non so se canteranno volentieri «O mia bella madonnina». Forse intoneranno «Faccetta nera». Se sarete contenti voi, contenti tutti.

La quantità di profughi (chiamiamoli così in omaggio al politicamente corretto) che invade il Paese è enor-

me e inarrestabile. Qualcuno dice che sulla Penisola c'è posto per ospitare chiunque. A me sembra impossibile, visto che qui arrivano migliaia di stranieri al giorno e presto o tardi anche le bottiglie più grandi si riempiono e non saranno in grado di contenere il fiume dei disperati in cerca di benessere. Avanti di questo passo, non so quando, il tappo salterà producendo effetti che non oso neanche immaginare. Mi viene voglia di scrivere: affari vostri. Tuttavia, finché sarò qui a rompere le balle, non starò zitto, e vi prego di provvedere. Fermate l'invasione dei barbari o sarete rovinati nonché imbastarditi e derubati della nostra cultura millenaria, oltre che della identità ereditata dai nonni e dai padri.

È pur vero che gli immigrati, tranne forse gli islamici, difficilmente contaminabili dai costumi occidentali, imparano presto i nostri usi: fanno pochi bambini, si sottopongono disinvoltamente all'aborto e cercano così di inserirsi nella società per loro nuova. Ma rimane il problema che non siamo capaci di risollevarci dalla crisi economica generata da noi medesimi, e non riesco a immaginare come faremo a dare agli stranieri quanto non abbiamo più nemmeno noi: una vita serena.

Vogliamo insistere ad accogliere migliaia e migliaia di poveracci che sbarcano quotidianamente sulle amate sponde? Fate vobis. Io non ci sto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

